

“Leggere vale la pena”: la Sapienza fa centro con il teatro in carcere

Datum 9.10.2026
Subjekt Ministero della Giustizia
Autor Ilaria Caione
Region Italien
Kategorie Kultur, Soziale Dienste, Universitäten

Abbattere le distanze, smantellare i pregiudizi e riscoprirsi coetanei, prima di ogni altra etichetta. È questo il cuore pulsante di “Leggere vale la pena”, il progetto sviluppato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia di Sapienza Università di Roma con l’obiettivo di promuovere la lettura all’interno degli istituti detentivi e nelle scuole superiori attraverso attività culturali condivise. La finalità è profonda: favorire occasioni di ascolto e confronto capaci di mettere in relazione giovani provenienti da contesti profondamente diversi.

Dalla scorsa primavera il percorso ha coinvolto, grazie all’impegno profuso da anni da **Elisabetta Tamburini** (direttrice della biblioteca di Filosofia e della biblioteca del dipartimento di Lettere e culture moderne della Sapienza), i ragazzi e le ragazze dell’**IPM di Casal del Marmo** e gli studenti dei **licei Eugenio Montale e Nomentano**. Attraverso la lettura condivisa e il confronto sui medesimi testi, il progetto ha offerto uno spazio comune per scoprire la forza del racconto.

L’impatto è stato dirompente, capace di mettere in discussione i pregiudizi iniziali. Lo testimoniano le parole degli studenti dei licei: “Un’esperienza che resta impressa e che porta inevitabilmente a riflettere”, ha scritto una ragazza. Un compagno ha aggiunto di aver imparato “a non giudicare le persone troppo in fretta e ad apprezzare di più la libertà che abbiamo ogni giorno”. Il cambiamento più significativo è stato nello sguardo di chi, prima, vedeva i ragazzi dell’IPM solo come detenuti e ha poi scoperto coetanei con le stesse emozioni e insicurezze.

In questa consolidata cornice si è inserito l’appuntamento tenutosi ieri.

Grazie alla proposta della professoressa **Arianna Punzi**, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, la cultura è tornata direttamente all’interno dell’istituto penale per i minorenni di Roma. Questa volta, il momento di incontro e di dialogo è passato attraverso la rappresentazione di **“Joseph & Bros. Casa vuota”**, una produzione teatrale della **compagnia Casavuota** che sta portando una profonda riflessione sulla giustizia riparativa in diverse carceri italiane.

Il testo mette in scena tre mondi apparentemente lontani per provenienza etnica, religiosa e culturale, che convergono nei nove metri quadrati di una cella: un vecchio siciliano ex sicario di mafia, un giovane magrebino “incastrato” da reati legati alla droga e un uomo colto di mezz’età, ebreo, in galera per un raptus.

Scritta da **Ignazio De Francesco** (monaco e islamologo esperto di Medio Oriente) e adattata dal drammaturgo **Alessandro Berti**, l’opera usa la dimensione carceraria come cartina al tornasole della società.

Sullo sfondo simbolico della storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, presente sia nella Bibbia sia nel Corano, metafora di una fratellanza ferita, i tre personaggi protagonisti affrontano il difficile cammino della convivenza forzata. Per vivere insieme senza scontrarsi, i tre carcerati decidono di

mettere in atto dei complessi giochi di ruolo basati sull'antico testo sacro, trasformandosi gradualmente in una vera e propria folk band carceraria: imbracciando due chitarre e un violino, accompagnano i capitoli della propria espiatione fino a un liberatorio concerto finale.

La trama non è pura fantasia, ma il frutto di un intenso lavoro di documentazione basato su scambi epistolari e orali con detenuti, ex detenuti, collaboratori di giustizia ed esperti del settore. Nel pomeriggio piovoso di Casal del Marmo, lo spettacolo ieri ha creato una dimensione di profonda intimità.

I giovani detenuti, ragazzi e ragazze provenienti da numerosi Paesi, hanno ascoltato in assoluto silenzio, immedesimandosi a tal punto da credere che gli attori fossero veri carcerati.

Con estrema semplicità, senza luci o effetti speciali, gli attori **Alessandro Berti**, **Savì Manna** e **Francesco Maruccia** hanno toccato le corde del pubblico usando solo voci, corpi, due chitarre e un violino.

La rappresentazione ha permesso a ragazzi, agenti, professori, educatori, a **Giuseppe Chiodo**, direttore dell'istituto penale e **Raffaele Cristofaro**, comandante, di affrontare temi complessi come il delitto, la giustizia riparativa, il tradimento e il perdono.

L'impatto emotivo dell'esperienza sul palco è emerso dalle parole dei giovani detenuti preparati alla lettura da **Giovanni Ribuoli**, professore del **Cpia 3** (Centro provinciale per l'istruzione degli adulti), "Mi sono ritrovato in quello che dicevano, parlavano di me e lo facevano bene", ha commentato a caldo **R.** a fine spettacolo, visibilmente commosso. Gli fa eco il compagno **S.**, che ha sottolineato a suo modo il potere unificante della recitazione: "Siamo tanti e diversi, ma le storie possono avvicinarci e oggi, tutti insieme, eravamo proprio un bel gruppo unito2.

Un valore, quello dell'esperienza teatrale, confermato anche da **E.** una ragazza che, stimolata al confronto da **Daniela Corbo**, storica e appassionata educatrice dell'istituto, ha raccontato ai suoi compagni come un'esperienza di teatro maturata in un altro istituto penale: "mi ha aiutato a conoscermi bene ed a capirmi meglio con le mie compagne di cella, nella recita facevamo le funambole".

L'evento, attraverso la straordinaria potenza di *Joseph & Bros*, ha centrato pienamente l'obiettivo perseguito da anni dalla Facoltà di Lettere della Sapienza e dal **PUP** (Polo Universitario Penitenziario) a Casal del Marmo, con le diverse attività proposte: dimostrare che la cultura e l'esperienza teatrale possono gettare ponti solidissimi tra la realtà accademica e i luoghi di reclusione, restituendo a chi è dietro le sbarre l'orizzonte e curando fratellanze ferite, che nel riconoscimento dell'altro combattono la violenza.

<https://www.gnewsonline.it/leggere-vale-la-pena-la-sapienza-fa-centro-con-il-teatro-in-carcere>